

Per le elezioni europee del 2004 il leader nazionalista austriaco torna a proporre una lista comune aperta anche ai populistici italiani

Haider chiama Lega e Forza Italia: uniamoci

Imbarazzo nel partito del premier: qualche analogia c'è, ma troppe le differenze. Gli applausi di Boso, ultrà del Carroccio

Luana Benini

ROMA Populisti di tutta Europa unitevi, anzi uniamoci. Jörg Haider l'aveva già lanciata un mese fa questa proposta sul settimanale austriaco «Profil»: facciamo una eurolista di destra alle prossime elezioni europee del 2004. L'ha ribadita ieri in una intervista al «Corriere della sera»: «I partiti populistici dovrebbero preparare una piattaforma comune per le prossime elezioni europee chiamandola "Ein Europe der Burger"». Cioè, «una Europa dei cittadini da contrapporre all'Europa dei burocrati». Gli interlocutori sono Lega e Fi ma, volendo, anche il partito di Fini. Ed è significativa questa avanzata nel momento in cui i populistici d'Europa conquistano consensi in Norvegia, Danimarca, Francia (anche se Haider ha sempre rifiutato di accostare il proprio nome a quello di Le Pen, troppo razzista anche per lui), Olanda, Amburgo e Anversa.

Segnali su segnali. Ieri «Le Monde» in un dossier ha messo a fuoco le caratteristiche del populismo moderno che in Italia si manifesta in tutte le sfumature: «Il nazional-populismo erede del fascismo, il separatismo della Lega Nord, il populismo convinto di An e il populismo mediatico di Berlusconi».

Haider si rivolge alla nuova destra populista accomunata dal richiamo diretto alla figura del leader, alla centralità del popolo, al micronazionalismo regionalista coniugato con la fede liberista in economia. Il tutto servito con il tipico linguaggio semplificato che risponde alla domanda di sicurezza facendo leva sulla produzione di un nuovo apartheid (ognuno a casa sua), sulla lotta all'immigrazione, la difesa del



Il leader dei conservatori Wolfgang Schuessel con Joerg Haider leader della Carinzia

confine etnoculturale minacciato dalla globalizzazione. La proposta del governatore della Carinzia crea notevole imbarazzo. Fi e An finora hanno sempre respinto al mittente, negando certe affinità anche quando Bossi parlava di «Forcolandia».

Reduce dallo scontro dentro la maggioranza sulla legge Bossi-Fini sull'immigrazione, Marco Follini, presi-

dente dell'Udc, rialza i paletti: «Ho visto che a noi Haider non si è rivolto e ha fatto bene perché abbiamo idee completamente diverse. Tra noi e la destra estrema non c'è nessun punto in comune». Ma è possibile che il governatore della Carinzia possa portare avanti il suo progetto? «In Italia nessuna», risponde sicuro. Ma Erminio Boso ex senatore, braccio sinistro di Bos-

si, esponente dell'ala barricadera della Lega (recentemente espulso pro tempore per le sue intemperanze) la pensa un po' diversamente. L'Europa dei cittadini da contrapporre a quella dei burocrati, criminalità, immigrazione, corruzione, difesa dei valori tradizionali della famiglia? «Se le proposte di Haider sono queste, sono condivisibili. In questo momento l'Europa è comandata

da chi non ha consenso elettorale. Né la destra né la sinistra possono fare grandi cose. La politica dovrebbe avvicinarsi ai diritti dei cittadini, alla difesa dei più deboli. Dobbiamo dire un no fermo al Superstato europeo che è una falsa democrazia: prima di fare la Costituzione ci hanno imposto la moneta. Chi gestisce l'economia sono le multinazionali. I popoli non possono essere

Dio è con noi

All'interno della coalizione di governo si è alzata la tensione. Un conflitto innescato dagli ex-Dc all'insegna delle sanatorie ma soprattutto del revanscismo democristiano.

«Buttiglione e soci fanno un abuso religioso a monopolizzare il cristianesimo. Hanno un mandato della Gerarchia come l'Azione cattolica? Chi li ha riconosciuti?».

I neodemocristiani del Centrodestra sono appiattiti sulle posizioni dei cattocomunisti...

«A loro va bene così: usano l'Islam per accreditarsi come cattolici della linea molle. Vogliono la patente di moderati e, del resto, a loro della religione non importa un tubo. La Lega chiede che si torni ad esporre il Crocifisso nei luoghi pubblici, loro invece lo toglierebbero. Non sono veri cristiani, ma gli adepti di questa Chiesa lasca che cede su tutto».

Don Baget Bozzo
Intervista a «La Padania»
19 maggio, pagina 3.

bassi costretti a non uscire di casa per difendere le due lire che hanno». Dunque sarebbe fattibile una eurolista di destra sui temi proposti da Haider? «Sì. Una piattaforma comune che metta i diritti dei popoli al primo posto. Che propugni una Europa-federazione di Stati».

Certo le analogie ci sono. Non le nega neppure il segretario leghista di Rovigo, Andrea Astolfi («L'Europa dei cittadini è anche un nostro obiettivo»).

Il deputato forzista Paolo Scarpa, coordinatore del Nord-Est, risponde invece imbarazzato: «L'Europa dei cittadini si può fare anche senza scomodare Haider. Fi e il signor Haider non hanno niente in comune. Può darsi che su questioni specifiche possano esserci contatti fra movimenti politici che hanno origini diverse ma quello che prevale sono le diversità che non possono preludere a collaborazioni».

«C'è un tratto comune - commenta il diessino Pietro Folena - che evidentemente lega le destre radicali europee: l'ostilità a una idea di Europa aperta, la paura dell'immigrazione. Hanno costruito il loro radicamento cavalcando la paura della globalizzazione, dell'integrazione. Un governo come quello italiano, con un premier che scatena la campagna dell'esercito del bene contro l'esercito del male, è una faccia di quella stessa cultura populista. Noi abbiamo al governo le stesse posizioni che esprime Haider. Trovo dunque coerente Haider quando propone una piattaforma comune. Detto questo, è auspicabile che la Democrazia cristiana europea che pure si è spostata a destra tenga una posizione ferma sul fronte antifascista e antixenofobo. Anche se la vedo fortemente tentata a imboccare questa strada...».

Nella città amministrata per otto anni da Giacomo Mancini l'Ulivo, diviso, raccoglie l'eredità del vecchio leader per non ripiombare nell'abbandono e nel degrado

Cosenza, contro la destra il centrosinistra si fa in tre

Aldo Varano

COSENZA È stato Giacomo Mancini a dare il via alla campagna elettorale a Cosenza. L'ha fatto con un appuntamento al cinema Italia - riportato ai vecchi fasti dalla giunta da lui presieduta - presentando ai cosentini l'erede che avrebbe voluto: Eva Catizone. Titolo dell'iniziativa: la stoffa del sindaco. Questo grande vecchio del socialismo italiano, che ha dedicato gli ultimi otto anni della vita alla sua città, ha voluto far conoscere le caratteristiche necessarie per essere il numero uno della propria comunità. Non si immaginava che sarebbe scomparso all'improvviso. Tutti, invece, sapevano che chiunque si fosse candidato sindaco a Cosenza, al di là dello schieramento, avrebbe dovuto fare i conti coi segni profondi da lui impressi alla città dei Bruzi.

Nessuno a Cosenza osa contestare il lascito straordinario di Mancini sindaco del centrosinistra. Perfino De Michelis, che ha portato i socialisti a destra, accanto a Pino Rauti, parlando a Cosenza ha tessuto solo lodi per il vecchio leader, accontentandosi di contrapporre ai suoi alleati giustizialisti. È unanime il convincimento che don Giacomo abbia acciuffato dai capelli una città in caduta libera per farne un grande centro di dimensione e respiro europei dell'Italia Meridionale. La Catizone, docente universitaria, è una giovane donna di 35 anni. Nelle

giunte del centrosinistra ha diretto l'assessorato all'Urbanistica e ai Fondi europei: il fronte strategico scelto per un complesso risanamento di Cosenza che da città a rischio, trapuntata da larghi ghetti di emarginazione, spezzata all'interno da una cortina di ferro oltre la quale si estendeva il degrado pericoloso e infrequente di via Popilia, s'è trasformata in città policentrica, collegata da viali parco e metropolitana leggera. Vivibile nella sua totalità. Questa idea di risanamento strutturale ha concretamente consentito il recupero della struggente bellezza di Cosenza antica. Tra quelle strade buie e impercorribili ancora dieci anni fa, ora illuminate fino a tardi, visitate dai turisti e affollate da giovani e giovanissimi, sono tornati a vivere i cosentini innamorati della loro città, a cominciare da Giacomo Mancini che ha vissuto negli ultimi anni ed è morto nella casa di suo padre Pietro, uno dei fondatori del Psi. La Catizone ha lavorato nel centrosinistra a tutto questo. Lei, assessora ai fondi europei, in una regione che rischia di uscire dal patto di stabilità europea per inadempienze e non riesce a usare 15mila miliardi disponibili, assessora di una città che, in quella stessa regione, ha speso tutti i fondi europei disponibili e s'è vista assegnare anche quelli che città come Venezia e Catania non sono riuscite a spendere. Le liste presentate sono 27, quasi mille candidati (senza di tener conto di quelli per i consigli circoscri-



Una veduta di Cosenza

zionali) che, di fronte a poco più di 40mila elettori, significa uno per ogni 40 cittadini. Cinque i candidati-sindaco e gli schieramenti di sostegno (alle passate elezioni erano sette, il che non impedì a Mancini di vincere alla prima botta sfiorando il 59 per cento). E se anche si escludono quello inconsistente della nuova Democrazia cristiana e quello, apparentemente compatto, del centrodestra, ne restano altri tre nati tutti nell'area del centrosinistra, quasi che la scomparsa del lea-

der carismatico abbia provocato frantumazione. In realtà, il centrosinistra, che non nasconde e spera di puntare alla vittoria fin dal primo turno, è quello che rivendica l'esperienza degli otto anni con Mancini sindaco. Lì sono i Ds che la volta scorsa furono il primo partito dopo la lista Mancini; lì è il Partito socialista europeo, fondato da Giacomo Mancini, la cui lista è capeggiata dall'omonimo nipote prediletto. Lì sono l'Udeur, lo Sdi, i comunisti e le due civiche, gli Euro-

pei per Cosenza e Ciroma, un insieme di gruppi culturali, radio libere e pezzi di società civile che hanno tra i propri punti di riferimento un intellettuale importante come Piperno. L'altro centrosinistra, con la Margherita, i giovani per Rutelli, Rifondazione comunista e l'Italia dei valori propone sindaco Salvatore Perugini, popolare, che presenta anche una sua lista. La motivazione ufficiale della diaspora è che nella scelta della Catizone avrebbero fatto la parte del leone il vec-

chio Mancini insieme ai Ds tagliando fuori il centro. Il raggruppamento aveva proposto sindaco Nicola Adamo, segretario calabrese della Quercia, che, per la verità, non ha mai accettato quella proposta (anche se i sondaggi davano anche lui vincente come la Catizone) e che, per sottolineare l'impegno Ds a sostegno pieno del centrosinistra e della Catizone, ha accettato di guidare la lista della Quercia. Ma soprattutto, dietro le accuse al presunto autoritarismo manciniano e all'asse Mancini-Ds, non è difficile scorgere una complicata e durissima lotta tra i numerosi e contrapposti leader del centro del centrosinistra presenti in Calabria, tutti in gara per strappare la leadership. Che sia così, lo testimonia anche il terzo schieramento di centrosinistra, formato da due sole liste, messo in piedi da Annamaria Nucci, anche lei cattolica di centro ed ex sottosegretario della Dc. Ha scelto quella via perché le hanno preferito Perugini. Ma l'insieme del centrosinistra non pare volersi fare tanto male fino a regalare al Polo la città. La Nucci ha già fatto intendere che se si andrà al secondo turno sceglierà comunque centrosinistra. L'Italia dei valori l'ha già deciso: al secondo turno si sceglie centrosinistra. Nicola Adamo propone fin da subito un vero e proprio accordo da fare scattare se si dovesse andare al secondo turno: «Per quel che mi riguarda - scandisce - non avrei alcun dubbio a scegliere Perugini o la Nucci se fossero loro i candidati

scelti dai cittadini per un eventuale secondo turno. Chiedo a loro, e a tutte le liste, di decidere formalmente fin da ora che sosterranno con energia il candidato del centrosinistra che andrà al ballottaggio».

I problemi non sono mancati nel centrodestra che ha discusso inutilmente per mesi al suo interno per accordarsi su un candidato senza riuscirci. Alla fine è stato deciso di ricorrere all'esterno, al di fuori dai dirigenti riconosciuti del Polo. La scelta l'hanno fatta a Roma: Umberto De Rose, presidente degli industriali cosentini la cui candidatura, nonostante si sia subito autosospeso dalla carica come prevede lo statuto Assindustria, ha provocato tra i suoi colleghi mugugni e perplessità. L'Ucd ha piantato una grana invocando l'autonomia sulle scelte cittadine. Ma quasi subito l'ordine è stato ristabilito e l'Ucd ha capito che non era il caso di insistere. Insomma, De Rose non ha significato una scelta di apertura, un allargamento a un altro pezzo di società civile, ma la ciambella di salvataggio per impedire rotture e lacerazioni nel centrodestra.

Cosenza si interroga. Si chiede se quelli del centrosinistra riusciranno a mantenere i ritmi di sviluppo raggiunti per tanti anni di seguito dal vecchio leone. Sa però che c'è una parte della città che vorrebbe tornare indietro. Forse serviranno due turni, ma pare difficile che accetteranno il salto all'indietro.

DALL'INVIATA

Federica Fantozzi

Difficile la sfida nell'ex feudo Dc, baluardo del centrodestra. Ma il Polo è corroso da rivalità che potrebbero avvantaggiare il candidato dell'opposizione

A Latina l'Ulivo tenta la rimonta contro An

LATINA A un forestiero che capitò in città durante questa campagna elettorale, gli abitanti di Latina danno un ammonimento: attento a non cadere nei luoghi comuni. La situazione, a dire il vero, si presterebbe: Latina - che fu fondata da Mussolini col nome di Littoria - ha un'architettura che evoca il Ventennio e un parco intitolato ad Arnaldo fratello del Duce. L'assessorato ai servizi sociali ha sede nell'edificio dell'Opera Balilla. Il sindaco uscente (al termine del secondo mandato) è Ajmone Finestra, ex repubblicano di Salò, che non ha mai voluto la tessera di quegli smidollati di An. Pur ultraottantenne, è arzilla quanto coriaceo: reduce da un incidente stradale, va in Comune con la stampella.

Pochi giorni fa il suo commiato: il Teatro Comunale dedicato a Gabriele D'Annunzio, che a Latina mai mise piede. Basta? No: fra gli otto aspiranti alla sua poltrona c'è anche Guido Mussolini, nipote di Benito, sconosciuto agli elettori perché è «un forestiero». Corre per Forza Nuova, vuole fare di

Latina «la città della cultura fascista» e riportarla via referendum al nome originario. Altro candidato: Adriano Tilgher, ex Msi, con il Fronte Nazionale. La Fiamma Tricolore, invece, non è riuscita a mettere in piedi una lista e la sezione è finita commissariata.

Insomma, non è facilissimo evitare i luoghi comuni che condisciono l'insalata delle prossime amministrative. In un ex feudo democristiano dove il centrodestra alle scorse politiche ha dilagato con il 61%. Ribattono i latini: non siamo fascisti ma moderati. La svolta è fatta risalire al '93, con la «primavera di Latina». Quando cadde la giunta democristiana e vi fu l'ingresso del Pds nella successione. Racconta il segretario provinciale Ds Enrico Forte, che fu uno dei protagonisti: «Si ruppe un modello opprimente di sbardelli-

simo, fu una grande speranza conclusa in un fallimento per l'incapacità di accordarsi. La rottura del Pds con la Dc disorientò l'elettorato centrista». Che, 55 giorni dopo la «rivoluzione», portò alla vittoria l'allora missino Finestra.

Oggi il centrodestra candida il suo delfino: Vincenzo Zaccheo, quota An, uomo che «si è fatto da sé», ragioniere in aspettativa ma deputato di professione ormai alla terza legislatura. Da Finestra ha ricevuto in eredità qualche ruggine con Forza Italia (che pure lo sostiene, con Udc e Nuovo Psi) risalente alla spinosa questione del nuovo piano regolatore: voluto dal sindaco e realizzato da Pierluigi Cervellati, ha spaccato la maggioranza. A lungo ostracizzato dai forzisti e approvato grazie all'opposizione, è stato bloccato dal Tar.

Ora, aspetta al varco il nuovo sindaco. Zaccheo fa sfoggio di diplomazia, ma a Montecitorio ha fama di saper menare le mani. E ha già vinto il primo braccio di ferro con gli alleati buttando fuori dalle liste qualche nome Dc («superato dai fatti»).

Acredini e rivalità personali che incrinano il fronte del Polo, a dispetto di numeri ai limiti dell'infrangibilità. Anche su queste, oltre che sul calo di popolarità della seconda giunta Finestra conta il centrosinistra. Che pure non è riuscito a compattarsi: Verdi, Sdi e Rifondazione corrono da soli. Allarga le braccia Forte: «In quanti andranno alle urne? Circa 110.000. Ma il censimento è bloccato per inefficienze e il Comune invita i cittadini a farsi vivi...». Nel vero senso della parola.

Sorride il candidato dell'Ulivo (e di Italia

dei Valori) Claudio Moscardelli: «In otto anni non hanno fatto niente, né opere né servizi, solo la qualità della vita è peggiorata». Avvocato, ex Dc e Ppi adesso della Margherita, da giovane faceva lo scout e le sfide non lo spaventano. Questa è difficile, anche se qualche segnale di malcontento in città c'è. Altro sarà catturarli, come ha detto D'Alema: «Finora siete stati governati da uno della Dc». Mas, c'è il rischio che capiti qualcos'altro di nero, ma anche per voi arriverà il 25 aprile».

Intanto Moscardelli si è creato una lista trasversale di sostegno capeggiata dall'ex direttore dell'Associazione Industriali. Punta sul futuro: «Basta con i monumenti al bersaglio». Promette trasporti e aree verdi per i borghi e i quartieri periferici, dove vivono

quattro quinti degli abitanti. Per tutti, sicurezza e cultura: Latina come Bilbao; la seconda miracolata dal Guggenheim, la prima speranzosa nel progetto di biblioteca fatto dall'architetto inglese Stirling negli anni '70 e mai realizzato. Il turismo è punto comune delle piattaforme di entrambi i candidati: recuperare la marina, devastata da inquinamento e abusivismo, snobbata a favore della vicina Sabaudia. Zaccheo vuole un raccordo con l'Autosole, una nuova sede per l'università, un centro di windsurf e itticultura nel Lago di Fogliano.

Al momento ha i suoi guai con l'ultima iniziativa del vulcanico Ajmone: l'operazione Terme di Fogliano. A giorni l'area sarà ceduta con una convenzione a una cordata di imprenditori privati (tra cui Enel Hydro) per realizzarvi un «parco tematico».

L'opposizione sospetta speculazioni edilizie: «Non si sa neppure se le acque abbiano proprietà curative, quell'impianto non vedrà mai la luce». Zaccheo ammette fuori dai denti di non saperne nulla. Comprensibile allora che, almeno i luoghi comuni, li liquidi con una risata: «Mussolini? Folklore che non mi preoccupa, non sa neppure dov'è Latina».